n a r r a t i o n e s

LAURA TANGORRA

SUL MIO DIVANO BLU

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4076-0
ISBN 978-88-250-4077-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-4078-4 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

A te, Bianca,
che hai dato senso
a tutto questo.
Ti amissimo.

A volte penso che la SLA
abbia soffiato su un fuoco per spegnerlo
e vincerlo, ma si è ritrovata
suo malgrado a ravvivarlo,
quel fuoco, a dargli più ossigeno,
secondo quei paradossi assoluti
che solo nell'amore trovano logica.

Giovanni Boniardi

INTRODUZIONE

Sono stati tanti, in questi anni, i momenti in cui ho sentito il bisogno di affidare le mie riflessioni alla carta. Pensieri importanti, ma anche no. Riflessioni notturne, per lo più, che mi fanno compagnia quando il sonno, scomparendo all'improvviso, mi lascia sola nel buio, in compagnia del respiro rassicurante di Franco che dorme accanto a me. Mi piacciono quei momenti, sono soltanto miei. Sono le uniche occasioni che ho per stare sola. È bello chiacchierare con se stessi, anche se a volte di notte i problemi, anche i più banali, si travestono da macigni, incombono, opprimono. Poi il sole ritorna, e ci si accorge che una soluzione si trova per ogni cosa, si scopre che quell'enorme pezzo di roccia in realtà entra nel palmo di una mano. Basta chiudere le dita e lanciarlo lontano.

In quei momenti di silenzio e di buio mi piace accompagnare i pensieri indietro nel tempo per

ricordare attimi che appartengono alla mia prima vita, quella in cui stavo bene, quella in cui tutto era meravigliosamente normale.

Ma non è solo il buio della notte a rapire i miei pensieri. Capita spesso che questi partano per viaggi lontani, ispirati da qualcosa che leggo in un libro o che vedo in tv. Avviene come quando ci si trova in penombra in una stanza, e le forme che si riescono a percepire diventano familiari pur avendo contorni indefiniti, aspetto sconosciuto. Poi si socchiude una porta e la luce che riesce a penetrare rivela tutto il mondo che il buio nascondeva. Quello che si credeva di conoscere rivela un volto nuovo, tutto diverso da come lo si vedeva, e si scoprono aspetti della realtà del tutto inattesi.

Così, basta una parola, un'immagine, un suono ed ecco che gli occhi, fissi sullo schermo tv, non vedono più ciò che guardavano prima, per seguire invece i percorsi tracciati dai pensieri. La mente ha delle potenzialità che sfuggono alla nostra capacità di comprendere, è in grado di portarci lontano nel tempo e nello spazio, ma in un attimo eccola, vigile e presente, ancora qui, lucida e pronta.

Ecco, mi piace l'idea che tu, leggendo queste pagine, possa riuscire a viaggiare insieme a me in questa strana dimensione che è il pensiero.

Ho voluto condividere tutto, i momenti più amari di questi anni di prigionia, ma anche i regali imprevisti che da una vita con la SLA non ci si aspetta.

Sfogliandolo sentirai che qualcosa impregna queste pagine, qualcosa che quasi le bagna, ma non sono lacrime. Sono gocce di pensiero. Il mio.

CON IL DESTINO IN MANO

Conservo ancora la mia prima e unica, mitica penna stilografica. Una Pelikan di plastica azzurra, con le cartucce di inchiostro blu. Rigorosamente blu.

Ogni tanto le mie sorelle e io scendevamo nella cartoleria della signora Paola, sotto casa, per sostituire il pennino usurato delle nostre stilo.

Quel giorno, però, per realizzare il nostro progetto, mia sorella Elisabetta e io avevamo bisogno anche di due quaderni nuovi e di due carte assorbenti immacolate.

Tornate a casa, ci siamo sistemate con il nostro tavolino e due micro sedie nel salotto, nascoste tra la finestra e le tende. Sì, nascondiglio perfetto quello di una sottile tenda bianca che abbraccia perfettamente la forma di un tavolo. Eravamo davvero, davvero invisibili!

Il nostro progetto, in effetti, richiedeva la massima, assoluta segretezza: ricopiare in un solo

giorno il *Manuale di nonna papera*. Tutto. Parola per parola.

Perché? Demenza infantile, suppongo. Non c'è altra spiegazione.

Per quale motivo fosse un segreto, io non lo ricordo, però ricordo le parole con cui il libro cominciava:

> Tutto cominciò nella notte dei tempi… e proprio la mattina in cui un'ape, forse un po' miope, punse l'Uomo scambiandolo per un fiordaliso!

Non le conosco a memoria ma… diciamo che mi sono molto familiari, avendole ricopiate parecchie volte. Sì, perché il progetto prevedeva di copiare *tutto* il libro in un giorno soltanto. Questo implicava che, nel caso in cui non fossimo riuscite nell'impresa, il giorno seguente avremmo ritentato. *Daccapo*. Ogni volta daccapo.

Demenza infantile. Sì.

Oppure è solo che in qualche modo dovevamo occupare il tempo perché, terminati i compiti, noi non avevamo computer, videogiochi o cellulare sempre in mano. Il massimo della tecnologia per noi era il mangiadischi. Inoltre la Rai a quel tempo, per i bambini, nel pomeriggio trasmetteva

programmi soltanto per un'oretta, o forse poco più: *Giocagiò, Pippi Calzelunghe, Lassie, Rin Tin Tin, Zorro, Il gatto Felix, I ragazzi di padre Tobia, Gianburrasca*… Altri canali non esistevano, perciò quando la trasmissione terminava, fine. Schermo vuoto. Si spegneva e si tornava a giocare. Un puzzle, un disegno, una fiaba raccontata dal mangiadischi, un «facciamo che io ero...». E io ero sempre quella sfigata: si giocava al dottore? Io mi beccavo le punture. Acrobazie del circo? Indovina chi stava sotto… Si giocava a maestra? Quante sberle mi toccavano…!

Comunque della mia infanzia ho un ricordo bellissimo, perché la nostra mamma era, ed è ancora, una persona dolcissima, che non ci assillava per ogni cosa, non intralciava i nostri giochi né inibiva le nostre iniziative. Non la ricordo mai arrabbiata. Ci sono alcuni momenti, alcune atmosfere della mia vita bambina che mi sono rimaste dentro in modo particolare, come quando la nostra mamma si sedeva sul divano con noi e ci leggeva i fumetti di Topolino. Era davvero appagante averla tutta per noi, mi piaceva la calma, la voce tranquilla con cui leggeva, il modo in cui girava le pagine.

Con papà non trascorrevamo molto tempo, ma anche di lui ho dei ricordi speciali. Tra questi, noi tre nanerottole sedute intorno a lui, che con la chitarra in mano cantava per noi.

Per farmi dispetto, ogni tanto ne cantava una che io odiavo, allora mi guardava, e sorridendo cantava: «Aaaaagata, fai la niiiinna, fai la naaaanna» e io mi tappavo le orecchie. Però era bellissimo vedere le sue dita muoversi agili sulle corde, impegnate a creare melodie solo per noi.

Era un tipo geniale, mio padre, che univa a una immensa cultura una curiosità insaziabile. Lo vedevo sempre indaffarato in qualcosa, che fosse un libro di fisica o un blocco di creta da scolpire. Studiava sempre, e di qualunque argomento si parlasse, lui sapeva. E poi arrivò il periodo in cui gli venne la passione per la chiromanzia. A me dava fastidio che un uomo di scienza come lui potesse credere a certe cose, così, a differenza di chiunque entrasse nella nostra casa, non gli chiesi mai di leggermi la mano. Poi un giorno, chissà perché, cedetti alla sua insistenza. Forse la mia curiosità era più grande di quanto non mi piaccia ammettere…

In realtà non ricordo molto di ciò che le linee della mia mano svelarono del mio futuro, ma a

un certo punto papà disse una cosa alla quale, sul momento, non volli dare peso. Il fatto di averla conservata in un angolo della mia memoria, però, smentisce l'apparente indifferenza con la quale lo ascoltai quando mi disse, fissandomi la mano: «Qui… la linea della vita si biforca».

«Quindi?» domandai, senza ricevere risposta. Allora insistetti: «Cosa significa se si biforca?».

«Significa *lunga malattia*».

COME IL FIUME

Ma allora, davvero la nostra vita è già tutta scritta? Io me lo sono domandato spesso, figurandomi scenari come questo:

Oggi è una giornata piena di impegni, una di quelle che non vedi l'ora che finiscano. Stai per uscire con la macchina: si comincia con la spesa al supermercato. Hai già un piede in ascensore quando ti accorgi di aver lasciato il cellulare sul tavolo. Dopo un istante di indecisione torni velocemente sui tuoi passi, infili la chiave nella serratura, quattro mandate e sei dentro, recuperi il telefono, richiudi la porta e ti fiondi in ascensore. Niente di grave, in fondo non hai perso più di un minuto, e sei già sul marciapiede. Giusto in tempo per assistere impotente alla scena agghiacciante di quel camion che sbanda e si abbatte rovinosamente su un'auto parcheggiata. La tua. Quando il tuo cuore riprende a pulsare, come impazzito, guardi le lamiere contorte, tutto ciò che resta della

macchina, e stringendo nella mano il telefono ti rendi conto che sarebbe bastato un minuto, un solo minuto… e saresti là sotto.

A cosa dire grazie? Al caso? Alla fortuna? O piuttosto era destino che oggi non dovessi morire?

Io credo nel destino. Non credo cioè che la vita di un uomo sia la somma casuale di eventi. Penso alla vita come a un libro già scritto, e non per questo mi sento privata della mia libertà di scelta. No, perché quel libro raccoglie, e in un certo senso potrebbe raccontare in anticipo, tutte le scelte che un uomo compirà nel corso della sua esistenza, senza in alcun modo condizionarle. Banalizzando, è come se io mettessi a disposizione dei miei figli tutto ciò che di commestibile esiste al mondo, e dicessi loro di scegliere. Conoscendoli, so già in anticipo che Alessandra punterebbe senza esitazione su un piatto di pasta al forno, Marco si fionderebbe deciso sulle costine alla griglia (e poi su tutto il resto), Alice si tufferebbe sul gelato, menta e cioccolato, per cominciare.

Avrei potuto scrivere su un foglio ciò che avrebbero scelto, senza che questo potesse in alcun modo condizionarli, dal momento che ne ignoravano il contenuto.

Mi è piaciuta tanto un'immagine che ho trovato nel libro di Tiziano Terzani *Un indovino mi disse*:

> Nel Siddharta di Hermann Hesse uno dei tanti bellissimi passaggi è quello in cui il principe, che diventerà presto Buddha, l'llluminato, è seduto sulla riva del fiume e capisce che senza più la misura del tempo, il passato e il futuro sono sempre presenti, come il fiume che allo stesso momento è là dove lo si vede, ma è anche alla sorgente e alla foce. L'acqua che ha ancora da passare è il domani, ma c'è già, a monte; quella che è scivolata via è l'ieri, ma c'è ancora, altrove, a valle.[…] Avessi potuto sedermi ancora più in alto di quella collina avrei potuto vedere più fiume, nelle due direzioni. E con ciò più passato, più futuro.

È tipico dell'uomo negare l'esistenza di ciò che non può vedere. A volte riconosce l'esistenza del destino solo per scaricarsi di dosso la responsabilità delle proprie scelte. L'uomo invece sceglie liberamente, ed è perciò responsabile del proprio destino ma non solo: le nostre scelte condizionano anche tante altre vite che alle nostre sono intrecciate. Ogni uomo è anche parte di altri destini.

VIVA LA GENTE

Il 1977 è stato l'anno della tv a colori. Ricordo quando me ne stavo imbambolata davanti al nuovo televisore insieme alle mie sorelle: apparivano in calce le parole «prove tecniche di trasmissione» mentre un gruppo di donne osservava con finto entusiasmo una grande cesta traboccante di foulard colorati che loro accarezzavano ammirate.

Ma il '77 per me è stato anche l'anno di inizio della scuola superiore. Inizio tutt'altro che traumatico dal momento che, per me e per molte delle mie compagne della scuola media, al Collegio Bianconi si trattava solo di salire una rampa di scale in più.

Avevo dieci anni quando sono approdata al Bianconi, e diciotto quando a malincuore l'ho lasciato. Quei lunghi corridoi sempre lucidati, ideali per le nostre scivolate su pattini immaginari, la biblioteca silenziosa, la grande chiesa con i fiori sempre freschi, erano ormai la nostra casa.

Quante ore abbiamo trascorso nelle nostre classi ampie e luminose, con gli occhi incollati all'orologio nella speranza che la campanella suonasse...

Ma quando l'ultima campanella ci ha aperto i cancelli sulla vita, mi sono resa conto che un pezzettino del mio cuore sarebbe rimasto sempre lì, a correre di nascosto lungo quei corridoi scivolosi.

Il diploma era il traguardo al quale tutte puntavamo, ma il premio finale è stato più grande del previsto. Abbiamo trovato le amicizie vere, che non temono il tempo, che rimangono dentro. Abbiamo trovato insegnanti che anche ora, a distanza di quasi quarant'anni, si ricordano di noi, perché a noi tenevano davvero.

Siamo uscite dal cancello della scuola con gli zaini consumati e pieni di sogni, di ambizioni, di progetti e niente avrebbe potuto fermarci.

Oggi abbiamo più di cinquant'anni, e ancora non riusciamo a smettere di sognare. No, nemmeno io ho smesso di farlo, anche se mi trovo imprigionata in un corpo che non si muove più. Questo non l'avevo proprio previsto allora...

Non riflettiamo mai abbastanza sull'impatto che le nostre scelte avranno sul futuro, e non

solo sul nostro. Ma questa notte, in una delle mie veglie notturne, ho provato a immaginare come sarebbe cambiata la mia vita se in quel lontano 1977 io avessi scelto di frequentare un'altra scuola. Mi sono chiesta cosa avrei perso, in quell'età che tanto si nutre di incontri, di emozioni indelebili. Cos'avrei perso negli anni dei primi amori importanti, delle amicizie che rimangono.

Persone, ecco cos'avrei perso, e non mi riferisco soltanto alle mie compagne di classe, fantastiche. L'amicizia genera amicizia, ed è infatti proprio grazie a Elisabetta, una delle compagne di scuola a me più care, che ho iniziato a cantare nel coro «San Biagio», e tramite alcuni dei coristi sono entrata a far parte del gruppo musicale «viva la gente» di Monza.

È stata una di quelle esperienze che nella vita di un'adolescente segnano un prima e un dopo, una di quelle esperienze che avrei augurato anche ai miei figli.

Non so se riuscirò a descrivere ciò che quegli anni hanno significato per me, perché è come quando, appena svegli, cerchiamo di raccontare un sogno che ci ha lasciati pieni di emozioni: quando proviamo a tradurlo in parole, queste

sgonfiano le immagini, svuotano le sensazioni, le banalizzano. Però ci voglio provare.

Il gruppo «viva la gente» portava nei teatri uno spettacolo musicale travolgente, allegro, colorato, i cui proventi venivano devoluti in beneficenza. C'era una band con chitarre, tastiera, basso e batteria. C'era un coretto che accompagnava i solisti, e poi il gruppo che eseguiva le coreografie. Le mie sorelle cantavano, io ballavo, e me la facevo sotto dalla paura. Ma non era emozione la mia, non era il pubblico ad agitarmi. Mi terrorizzava ballare su un pannello di legno che aveva l'ampiezza di un metro quadrato, posto a un metro e mezzo d'altezza rispetto al palco. La scenografia, che noi stessi allestivamo, prevedeva infatti diversi livelli sviluppati in altezza e io, pivella, venivo spedita sempre sul più alto, il più odiato perché sempre un po' traballante.

Ma lo spettacolo non è il ricordo a cui tengo di più di quel periodo magico. Appartenere al gruppo significava anche, infatti, dedicare ogni sabato pomeriggio alle prove, e io aspettavo quell'appuntamento per tutta la settimana per rivedere gli amici, per ballare, ma anche perché, concluse le prove, si andava al solito bar per una cioccolata

calda o una bibita fresca, con la musica del jukebox che accompagnava le nostre chiacchiere.

Di quegli anni mi restano ricordi che conservo gelosamente, come si fa con le cose preziose e rare, e tanti, tantissimi amici che porto in un angolo speciale del mio cuore.

* * *

Ci sono eventi, però, che vanno al di là della nostra volontà, che non dipendono dalle nostre scelte. Accade a volte che il destino abbia disegni diversi da quelli che avremmo tracciato per noi, e che ci allontani dai progetti nei quali abbiamo investito energie. Allora tutte le nostre certezze, i nostri sogni vengono stravolti, tutta la nostra vita viene fatta a pezzi, e a noi non resta che provare a ricomporne i frammenti nella speranza che quello che ne viene fuori somigli a ciò che avremmo voluto.

Mio padre me l'aveva detto... *lunga malattia*...

INDICE

Introduzione 9

Con il destino in mano 13
Come il fiume 18
Viva la gente 21
La linea si biforca 26
Come i pensieri 47
L'albero delle vite racchiuse 50
Vita di plastica 53
Quell'invisibile dolore 61
La stagione del raccolto 65
8 marzo 73
Una donna è per sempre 74
La mia nanetta Bianca 76
Luna cometa 87
E prometto… 95

Sì, io capire 99
Il mosaico 107
A bordo della tv 109
Altrove 113
Il luogo del cuore 115
Psicanalista (bravo) cercasi 121
Pizza per due 129
La luce dentro 143

Ringraziamenti 147
Nota 149

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova